

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**

I vescovi e la ripresa delle celebrazioni in Emilia Romagna

a pagina 2



Caritas, solidarietà e «filiere corte» per battere la crisi

a pagina 3

«Fase 2», i parroci tra pastorale e misure contro il coronavirus

a pagina 5

La vocazione speciale di Luisa Guidotti, medico missionario

a pagina 7

Editoriale

Il coraggio di vivere nella realtà che ci è data

DI FRANCESCO GHERARDI

La crisi sanitaria, economica e sociale degli ultimi mesi sembra mettere in evidenza un passo – solo apparentemente retorico – dell'Esortazione apostolica inaugurale e programmatica del pontificato di papa Francesco, la *Evangelii gaudium*: «La realtà è superiore all'idea» (Eg., 233). Il Papa, in quel paragrafo, mirava a leggere l'azione evangelizzatrice e pastorale da un punto di vista preciso, quello dell'incarnazione, incitando da un lato a fare tesoro della tradizione bimillennaria della Chiesa, senza la pretesa di «inventare il Vangelo»; dall'altro a realizzare concrete opere, per non «rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto». La crisi, che ha sospeso per due mesi le abitudini e gli automatismi, con il loro corollario di frasi fatte, è una straordinaria opportunità per operare un «reset», che non cancelli i dati fondamentali, ma consenta di dipanare la matassa di programmi che bloccano il sistema. Programmi spesso tanto elaborati quanto disincarnati, incapaci di reggere a contatto con la realtà, che li spazza via con la stessa facilità con la quale una folata di vento distrugge un castello di carte. Solo comprendendo la preminenza della realtà sull'idea si potrà evitare di ripetere atteggiamenti autoreferenziali, sostenuti dalla fiducia eccessiva nel progressivo affinamento di metodi e di prassi e dall'effetto-specchio della tecnologia digitale, nella quale, spesso, ciascuno trova soprattutto gli strumenti per confermare nelle proprie idee iniziali. Ciò non concerne solamente l'ambito ecclesiale: l'uomo è un'unione armonica di corpo, anima e spirito, che vive in contesti – ecclesiali, familiari, sociali, culturali – distinti, ma non scindibili. La crisi sta scuotendo tutti questi contesti come si scuote un setaccio, per discernere la farina dalla crusca: mette a nudo impietosamente i problemi e non può essere superata con equilibrismi e contorsioni, nella speranza che tutto cambi perché nulla cambi. Serve coraggio. Non quello delle «decisioni coraggiose», spesso invocate per nobilitare qualche scelta di comodo, ma il coraggio di vivere nella realtà che ci è data.



L'Abbazia di Nonantola, che ospita il Museo benedettino e diocesano di arte sacra



«Mogli e buoi dei paesi tuoi»

«Mogli e buoi dei paesi tuoi», questo sarà stato il pensiero del duca Rinaldo d'Este, dopo aver conosciuto la nuora Carlotta Aglae di Borbone-Orléans, giunta a Modena giusto tre secoli fa, nella tarda primavera del 1720, fresca di nozze – per procura – con il futuro Francesco III. La sregolata nuora francese fece presto dimenticare la serenità al Serenissimo suocero – lui, tanto austero da essere chiamato «il guardiano dei frati» – per non parlare del povero principe Francesco, che non l'aveva mai incontrata prima, e se la trovava data in moglie per ragioni di prestigio dinastico. Pur di levarla di torno, Rinaldo si svenò per costruirle una piccola Versailles, fuori dai piedi, a Rivalta. Senza contare che l'alleanza matrimoniale non gli impedì di vedersi occupati gli Stati propri dai francesi, nel 1734. Oltre al danno, la beffa.

in preghiera

Le Intenzioni del Papa per il mese di giugno

Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». Preghiamo in particolare per l'Intenzione del Papa: «Affinchè coloro che soffrono trovino percorsi di vita, lasciandosi toccare dal Cuore di Gesù»; dei Vescovi: «Perché, ristorati al torrente della Grazia che sgorga dal Cuore di Cristo, possiamo crescere nella comunione con Lui e con i fratelli»; per il Clero: «Cuore Sacro di Gesù, Sorgente e Rifugio per ogni Tuo ministro, accompagna passo passo i sacerdoti con la potenza della Tua Grazia». Si reciti ogni giorno almeno una decina del Rosario. (C.K.)



L'arcivescovo Erio Castellucci

«L'attenzione di Dio non è solo spirituale»

L'omelia dell'arcivescovo nella Messa della VI domenica di Pasqua.

DI ERIO CASTELLUCCI

«Non vi lascerò orfani», dice Gesù. Presso gli antichi ebrei gli orfani, insieme alle vedove e agli stranieri, erano una delle categorie più esposte alla miseria. Un bambino o un ragazzo rimaneva orfano di padre, solitamente a causa di guerre, vendite o incidenti sul lavoro, che colpivano gli uomini ancora nel vigore degli anni. La perdita del padre era allora considerata più grave di quella della madre, perché, non esistendo forme di previdenza, l'orfano si trovava fa-

lmente, insieme a sua madre vedova, in condizione di povertà. Ma Dio aveva detto a Mosè che lui «rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito» (Deut 10,18); e un Salmo afferma che il Signore protegge il forestiero, sostiene l'orfano e la vedova (cf. Deut 24,19-21)... Dio non assumeva solo la custodia spirituale del povero, ma si faceva vero padre, assicurando anche il cibo materiale: pane, vino, olio. La promessa di Gesù, «non vi lascerò orfani», suona quindi molto impegnativa agli orecchi dei discepoli. Vicino alla sua morte, il maestro promette che continuerà a prendersi cura di loro... Gesù parla dei discepoli «orfani» in senso figurato, non essendo il loro padre naturale; ma è comunque per lo-

stati dimenticati o erano maturati nel frattempo. Qui interviene una regola di grande umanità: Dio chiede ai coltivatori di non passare la seconda volta, in modo che lo straniero, l'orfano e la vedova possano usufruire di quei prodotti e sfamarsi (cf. Deut 24,19-21)... Dio non assumeva solo la custodia spirituale del povero, ma si faceva vero padre, assicurando anche il cibo materiale: pane, vino, olio. La promessa di Gesù, «non vi lascerò orfani», suona quindi molto impegnativa agli orecchi dei discepoli. Vicino alla sua morte, il maestro promette che continuerà a prendersi cura di loro... Gesù parla dei discepoli «orfani» in senso figurato, non essendo il loro padre naturale; ma è comunque per lo-

ro un padre nella fede. Li ha chiamati a vivere con lui, li ha educati, corretti, valorizzati e ha dato loro delle responsabilità. È stato un vero padre per i discepoli ed è facile immaginare che la sua morte sarà vissuta da loro come la morte di un padre. Del resto era stata questa l'esperienza dei discepoli del filosofo greco Socrate. Il più famoso di loro, raccontandone la morte, commenta così il dima che si era creato nel gruppo dei discepoli: «ci mettemmo a discutere (...) sulla grande disgrazia che ci era capitata, sentendoci veramente come se avessimo perduto un padre e dovessimo trascorrere, ormai, da orfani tutta la vita» (Platone, *Fedone*, LXIV; 116a).

continua a pagina 7



FIDATI DI NOI
DA SEMPRE AL TUO FIANCO



www.aclimodena.it



CAF ACLI Modena

MODENA 059 270948
SASSUOLO 0536 811480
FIORANO 0536 832177
CARPI 059 685211
NONANTOLA 059 545161
FORMIGINE 059 572054





Etica della vita
a cura di don Gabriele Semprebon

Il bambino in ospedale

L'ospedale pediatrico bambino Gesù di Roma, da tempo, ha elaborato un documento intitolato *Carta dei diritti del bambino* molto utile nel suggerire linee etiche nella cura dei piccoli pazienti. Ricordo qualche nodo fondamentale. Primo tassello è la cura di tutto il bambino, quindi non solo della patologia in sé ma anche l'attenzione a tutto il suo mondo, permettendogli un rapporto costante con i suoi cari, facendo in modo che l'ospedalizzazione sia la più breve possibile con una continuità di cure a domicilio. L'attenzione al mondo del piccolo significa permettergli, per quanto questo sia possibile, il proseguimento del percorso

educativo-scolastico in ospedale, la possibilità di contornarsi non solo delle persone a lui significative ma anche dei suoi giochi, dei suoi vestiti, riducendo così la frattura con la quotidianità. Questa attenzione ricade anche nella tutela della privacy e delle scelte religiose famigliari che abbisognano di spazi e di ritualità particolari. La *Carta dei diritti del bambino* dell'Ospedale pediatrico bambino Gesù di Roma mette a fuoco una questione ancora poco attenzionata da molti operatori che è la comunicazione non solo ai genitori ma anche al piccolo paziente, chiaramente nelle modalità e nei contenuti adeguati alla sua capacità di

comprensione. Comunicazione corretta significa anche partecipazione alle decisioni: è ovvio che più si coinvolgono persone, soprattutto se piccole di età, più il tutto richiede sforzo, però, così è la procedura giusta per un autentico consenso informato. Nel caso di pazienti in fase terminale, il bambino deve essere assistito sempre, con una cura e un'attenzione profonda a non ledere la sua dignità offrendogli sempre grande rispetto e delicatezza. I sanitari, nell'ottica di difendere la vita sempre, devono offrire cure che allevino il dolore nella fase terminale della vita senza accanirsi con diagnostiche e

terapie sproporzionate. Durante questa fase terminale, il bambino ha maggiormente il diritto di essere assistito e accompagnato, insieme alla famiglia, da sanitari, religiosi e psicologi che sappiano unire alle cure una intensa partecipazione umana, di fede e di preghiera. L'ultimo numero del documento conclude in modo delicato e sensibile: «Il personale sanitario e religioso si prende cura della famiglia anche dopo il commiato con discreta e partecipe disponibilità, rispettando i tempi di elaborazione del lutto, sostenendo la famiglia e contribuendo con empatia e carità ad una rinnovata speranza di vita».

I campanari modenesi e i rintocchi per le vittime del 2012

Mercoledì sera alle 20, dopo il Regina Coeli, la campana maggiore di San Bartolomeo a Modena - l'antica chiesa che appartene ai Gesuiti - ha scandito 28 rintocchi a morto, per ricordare le 28 persone che il terremoto dell'Emilia nel 2012 ha strappato ai loro cari. L'iniziativa, in occasione dell'ottavo anniversario del sisma, è venuta dall'Unione campanari modenesi «Alberto Corni», che da anni si impegna con grande tenacia per consentire la sopravvivenza e la riscoperta dell'arte



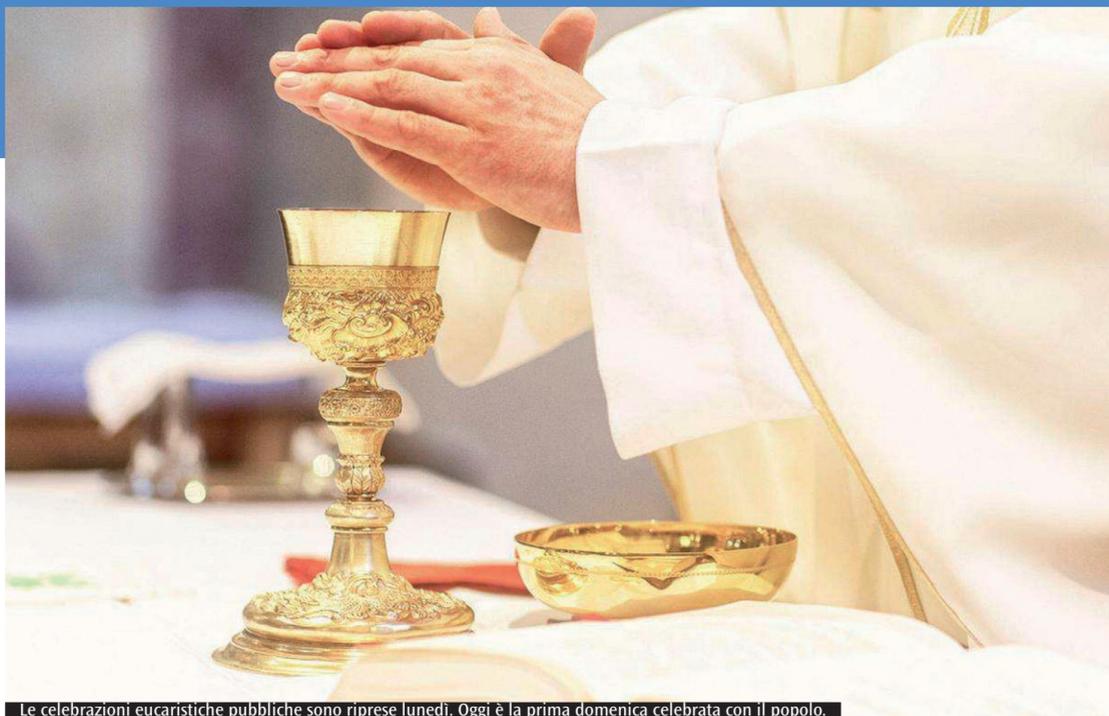
campanaria nel modenese. Le campane sono la voce delle chiese e delle comunità che nel passato le commissionarono e la tradizione di suonarle manualmente, oltre a sfruttarne più pienamente la potenzialità come strumento musicale, consente di monitorare e mantenere i campanili. (F.G.)

I vescovi della regione si sono riuniti in videoconferenza mercoledì scorso

I pastori: «Ricordiamo l'auspicio del Papa: questo è il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è». E la carità è la realtà necessaria, suprema, essenziale e duratura, perché Dio è carità»

DI FRANCESCO GHERARDI

La Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna (Ceer) si è riunita mercoledì in assemblea in videoconferenza e durante i lavori, presieduti dal cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, i pastori hanno svolto un momento di riflessione e di confronto sulla ripresa delle celebrazioni liturgiche assembleari delle comunità, nei limiti previsti, a seguito del Protocollo firmato il 7 maggio scorso dal Ministero dell'Interno e dalla Cei. Su questo passaggio delicato e atteso, i vescovi dell'Emilia-Romagna hanno espresso sentimenti di timore e gioia grande, paragonandolo al sentimento provato dalle donne tornate dal sepolcro la mattina di Pasqua. «Timore - hanno affermato nella nota diramata agli organi di informazione - perché viviamo ancora nell'incertezza circa l'evoluzione della pandemia, della quale non si esclude un'ulteriore diffusione: di qui la prudenza, continuamente raccomandata dalle autorità civili, dal Papa, dai vescovi. Ma anche "gioia grande", perché possiamo cominciare ad incontrarci, a recuperare l'integralità dell'esperienza ecclesiale: di qui la speranza, alimentata per noi cristiani non tanto dalle proiezioni e dalle statistiche, quanto dalla parola di Dio e dalla fede». La Ceer richiama la virtù della prudenza, visti anche le migliaia di morti e i milioni di ammalati, le famiglie in crisi, le ansie e pure i riflessi economici e sociali della crisi sanitaria. Sulle ferite profonde che questo periodo lascia, i vescovi hanno aggiunto: «Nessuno può sapere dove porterà questa situazione, per quanto alcune avvisaglie siano già chiare. È una condizione che richiede estrema prudenza, prima di tutto per una ragione di giustizia: non possiamo mettere a rischio la vita e la salute dei fratelli, specialmente quelli più fragili ed esposti; il principio di precauzione è una esigenza del principio di responsabilità. Per noi cristiani c'è inoltre una ragione di carità: il rispetto per l'altro, anzi la custodia dell'altro, è una traduzione pratica del comandamento dell'amore». Richiamando che proprio la celebrazione eucaristica, la condivisione del pane spezzato, fa nutrire la solidarietà, i vescovi hanno sottolineato che «non avrebbe senso quindi partecipare alla mensa del Signore, qualora mettesse a rischio la salute dei fratelli. La prudenza si traduce in gradualità nella ripresa,



Le celebrazioni eucaristiche pubbliche sono riprese lunedì. Oggi è la prima domenica celebrata con il popolo.

«Messa, la ripresa generi comunione»

osservanza scrupolosa delle disposizioni, attesa ulteriore nei casi di dubbio». Circa la ripresa delle celebrazioni comunitarie, «ora è tuttavia possibile riunire insieme, nuovamente, il corpo eucaristico e il corpo ecclesiale, la mensa imbandita e l'assemblea, senza mettere a repentaglio la salute dei fratelli. È un bel segnale che

ravviva la speranza. È stato doloroso del resto, in questi mesi, constatare la separazione tra eucaristia e comunità e tra ministri e popolo di Dio. Le celebrazioni trasmesse in video, pur permettendo a tutti i fedeli di rimanere "collegati" e di riconoscersi nelle rispettive comunità parrocchiali e diocesane, o di ascoltare papa

Francesco, non potevano ovviamente sostituire l'eucaristia comunitaria». I vescovi hanno poi sottolineato come, in questi mesi, «la missione è stata interpretata da molte persone in modo esemplare: pensiamo a tanti medici, infermieri e operatori sanitari, ma anche volontari, sacerdoti, insegnanti, lavoratori nelle attività più umili, professionisti e operatori della comunicazione; la preghiera ha trovato nelle case una sua ricollocazione, al punto che ha ripreso vigore l'esperienza della "Chiesa domestica". La vita sacramentale, invece, è stata necessariamente ridotta». L'auspicio per la «fase due» è quello che si possa continuare a raccogliere «le migliori energie dei fedeli e dei pastori, evitando polemiche inutili e dannose e concentrandosi sulle cose essenziali», perché, concludono i vescovi, «Ricordiamo l'auspicio di papa Francesco: questo è "il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è" (papa Francesco, 27 marzo 2020). E la carità è la realtà necessaria, suprema, essenziale e duratura (cf. 1 Cor 13,13), perché Dio stesso è carità (cf. 1 Gv 4,8,16)».

da domani

I «nuovi» lunedì della missione

Il Centro missionario diocesano ha pensato di approfittare del rientro in Italia di alcuni giovani modenesi dopo un periodo di servizio all'estero. Per questo motivo sono stati progettati alcuni incontri online per i prossimi lunedì. Il lunedì della missione, dunque, si moltiplicano e il primo, nuovo appuntamento è già in programma domani, lunedì 25 maggio alle 21: sarà Davide Muradore, rientrato dall'Ecuador, a raccontare la sua esperienza e portare la sua testimonianza. Per partecipare agli incontri ci saranno due

modalità: entrare sulla piattaforma Zoom, collegandosi a un link pubblicato sul profilo facebook Missio Modena e sul sito www.missiomodena.it verso le 20,50 di domani. Chi parteciperà su Zoom avrà la possibilità di fare domande dal vivo. L'altra possibilità è quella di collegarsi a partire dalle 21 sul canale youtube del Centro missionario diocesano (www.youtube.com/missiomodena) e seguire il video: in questo caso le domande si potranno fare solo tramite la livechat. Per informazioni si può contattare Francesco al 3356470863. (F.P.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Ogni appuntamento dell'arcivescovo si svolgerà secondo le misure anti-contagio previste.

Oggi

Alle 18 in Duomo a Modena (capienza limitata): *Messa per l'Ascensione del Signore, in diretta su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)*

Martedì 26 maggio

Alle 19,30 in Duomo a Carpi (capienza limitata): *Messa per il XXI anniversario del Dies Natalis di Enzo Piccinini*

Sabato 30 maggio

Alle 10 nella Basilica abbaziale di Nonantola (solo su prenotazione): *Messa Crismale in diretta su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)*

Domenica 31 maggio

Alle 17,20 in Duomo a Modena (capienza limitata): *Rosario per la chiusura del mese mariano e, alle 18, Messa nella solennità di Pentecoste in diretta su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)*



Appuntamenti in diocesi

Oggi

Alle 18 in Duomo a Modena (capienza limitata): *Messa per l'Ascensione del Signore, in diretta su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)*

Da lunedì 25 a sabato 30 maggio

Alle 18,30 nel santuario della Madonna del Murazzo: *Rosario in diretta su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)*

Sabato 30 maggio

Alle 10 nella Basilica abbaziale di Nonantola (solo su prenotazione): *Messa Crismale in diretta su TvQui (canale 19, streaming su www.tvqui.it)*

Domenica 31 maggio

Alle 17,20 in Duomo a Modena (capienza limitata): *Rosario per la chiusura del mese mariano e, alle 18, Messa nella solennità di Pentecoste in diretta su TvQui*

la ricorrenza

Venerdì la memoria liturgica del Beato Rolando Rivi

La scelta del 29 maggio come festa liturgica del Beato Rolando Rivi è stata fatta in ricordo del 29 maggio 1945, quando il papà Roberto, a guerra finita, riportò al suo paese, San Valentino di Castellano, il corpo del figlio ucciso in odio alla fede, su un birocchio trainato da un cavallo. Il popolo gli andò incontro, in località Montadella. Da lì gli amici portarono a spalla la bara fino alla Pieve di San Valentino, riconoscendo spontaneamente Rolando come martire della fede. Fu un momento di dolore e di pianto per l'amico perduto, ma anche di letizia per la certezza che la fede faceva fiorire nei cuori: passato attraverso la croce, Rolando appartiene per sempre alla gloria del

Cristo Risorto. «Io sono di Gesù», diceva il giovane seminarista. È un'appartenenza al Signore così intensa che nessuna paura, nessuna tempesta, nessun buio, nessuna menzogna, nessuna violenza può prevalere sulla certezza che Lui c'è, abbraccia la nostra fragilità e la salva. Ogni anno, in occasione della festa liturgica del Beato Rolando si svolge a San Valentino la «Processione per la libertà religiosa», che unisce molti amici in preghiera per tutti i cristiani che, come Rolando, soffrono a causa della propria fede. Sono venti i Paesi del mondo in cui professare la fede in Gesù espone al rischio di gravi persecuzioni. In questi venti Paesi (dalla Corea del Nord alla Cina, dall'Indonesia al Pakistan, dall'Iran all'Iraq, dal Sudan alla Repubblica centroafricana) vivono 300

milioni di cristiani su una popolazione complessiva di 4 miliardi di abitanti. Il popolo di Dio è, in queste zone, una piccola minoranza. Quest'anno, a causa della pandemia, la «Processione per la libertà religiosa» non potrà svolgersi nel modo consueto, ma, su iniziativa del Comitato Amici di Rolando Rivi, siamo comunque tutti invitati alla preghiera del Rosario per i cristiani perseguitati. Venerdì 29 Maggio si potranno seguire in diretta streaming la recita del Santo Rosario, con inizio alle ore 18, e la celebrazione della Santa Messa alle ore 18,30 dal Santuario del Beato Rolando Rivi Martire. Rosario e Messa saranno trasmessi sul canale Youtube del Comitato Amici di Rolando Rivi (<https://www.youtube.com/channel/UCfX4V8YaBWPQRCKE-OMBVA>). Don Simone Bellisi

Il futuro diventa «a portata di mano»

C'è tempo fino al 15 luglio per le organizzazioni del «terzo settore» per partecipare alla nuova *call* di BPER Banca e proporre un progetto innovativo che abbia come target giovani dai 3 ai 25 anni. L'emergenza di questi mesi ha duramente colpito molte piccole realtà sparse sul territorio che si occupano di educazione sociale e culturale innovativa. Per questo BPER Banca, nell'ambito dell'iniziativa «Uniti oltre le attese», ha messo a disposizione per il bando «Il futuro a portata di mano», un plafond complessivo di 50 mila euro, raddoppiato rispetto allo scorso anno. L'Istituto selezionerà fino a un massimo di 5 progetti che accederanno ad una fase di accompagnamento e *tutoring*

e che potranno raccogliere i fondi attraverso il network BPER Banca su «Produzioni dal Basso» - prima piattaforma italiana di *crowdfunding* e *social innovation* - dal 1 settembre al 16 ottobre. Coloro che grazie alle donazioni raggiungeranno il 25% dell'obiettivo economico complessivo verranno cofinanziati dalla banca per il restante 75% e fino a un massimo di 11.250 euro a progetto. Le candidature - così come per le precedenti edizioni - potranno essere presentate esclusivamente attraverso il seguente link: <https://www.produzionidalbasso.com/network/di/bper-banca#bper-banca-initiative>. Tra i criteri di selezione, saranno valutati favorevolmente: qualità e originalità complessiva del progetto,

a cura di

BPER:
Banca

sostenibilità economica, modello di misurazione dell'impatto sociale atteso, precedenti esperienze di crowdfunding, nonché la capacità di networking con altre realtà del territorio. È necessario, inoltre, che i progetti siano sviluppati in Italia. Per informazioni: BPER Banca - Ufficio Relazioni Esterne e Attività di RSI, rsi@bper.it, Ufficio stampa «Produzioni dal Basso», ufficiostampa@produzionidalbasso.com, Giulia Bianchi, giulia.bianchisala@gmail.com, tel.: 340 7891405, Responsabile: Francesca Romana Di Biagio, tel.: 338 3661535, Valeria Magni, valeria.magni.94@gmail.com, tel.: 334 9582970.

L'iniziativa

Una «brazadòuna» di solidarietà per i bisognosi

A sostegno delle Caritas locali per aiutare le persone in difficoltà nell'emergenza Covid arriva un abbraccio speciale, la «brazadòuna» che tanto ci è mancata negli ultimi mesi, grazie all'idea di tre amici: Elisa Zambelli, Marco «il fungo» Zoboli e Barbara Pollastri. Così l'abbracciata modenese è diventata lo slogan perfetto – «I love brazadòuna» – per una maglia e un bracciale realizzati dal gruppo di imprese artigiane Made in Modena. «Ci siamo chiesti – spiega Zoboli – quale fosse il bisogno principale in questa "fase due" e lo abbiamo individuato nelle difficoltà economiche delle famiglie più fragili, quelle che fanno fatica a trovare i soldi anche per mangiare. Chi conosce le loro esigenze e dà loro sostegno meglio delle Caritas locali? Per questo tutto il ricavato andrà alle Caritas. A guidarci è lo stesso entusiasmo che ci ha animato



Elisa Zambelli, Marco Zoboli e Barbara Pollastri

nelle altre iniziative solidali realizzate in momenti di difficoltà, ultima tra queste il «Mattarello solido Abbraccio Emiliano» con cui abbiamo consegnato alla popolazione terremotata di Accumoli 15mila euro». Braccialetti e maglie si possono acquistare presso «L'uomo di Barbara» a Nonantola, «NEA Grafica» a Bastiglia, «L'Officina del Gelato» a Carpi, «Vinteca Cantina Urbana» a Modena o contattando gli organizzatori su Facebook e Instagram. (M.C.)

«Così le nostre vite sono cambiate in una settimana»

«Una settimana che ha cambiato il nostro modo di vivere». Così la Caritas di Corlo racconta la sua esperienza nell'emergenza Covid: «Da sabato 14 marzo – spiegano i volontari – è stato chiuso il centro d'ascolto, che ci riuniva insieme il sabato pomeriggio. A nostra memoria, dall'apertura a inizio 2003, è la prima volta che è accaduto. Da alcuni anni il centro d'ascolto era stato trasformato in un piccolo salotto, togliendo scrivania e pc e riadattando la stanza con divani e poltrone per renderla più accogliente. A chi entrava si chiedeva prima di tutto se voleva un caffè o un pezzo di torta. Un luogo sereno, dove passare alcune ore ascoltando e raccontandosi, donando a chi entra dignità e libertà di parlare senza dover fingere di essere». Il virus ha modificato le abitudini: «Abbiamo subito avvisato gli amici che erano soliti raggiungerci nel "salotto" e anche nei giorni a seguire ci siamo messi in contatto telefonicamente con tutti per mantenere una certa vicinanza e un minimo scambio rela-

il racconto

Il centro d'ascolto di Corlo ha chiuso per la prima volta e si è trasferito sul virtuale in risposta all'emergenza «Le relazioni prima di tutto»

zionale. Dopo la prima settimana, con sorpresa, è emerso da tutti un ringraziamento per averli raggiunti e aver condiviso il momento che stavamo vivendo; nessuno ha lamentato la mancanza del sostegno alimentare che settimanalmente ricevevano da anni né lo ha richiesto. Ci siamo dunque confrontati con gli altri operatori del comune in videoconferenza, insieme a sindaco, assessore e responsabile dei servizi sociali, raggruppando più di una ventina di persone. Dagli scambi è stata rimarcata l'importanza della vicinanza e delle relazioni, tramite te-

lefonate. Abbiamo ricevuto dal sindaco il compito di non dimenticarci di chi era costretto in casa e sarebbe stato opportuno far uscire come disabili o soggetti con disturbi psichici a carico di genitori soli e anziani». Così è nata una nuova idea: «Arricchiti dall'esperienza e dalla videoconferenza, il sabato successivo abbiamo utilizzato lo stesso metodo per condividere i momenti, i pensieri e le preoccupazioni ricreando virtualmente il "salotto". Anche quel giorno non abbiamo ricevuto richieste di aiuti alimentari: questo ha rafforzato in noi l'idea che, nel nostro agire, la «borsina» fosse un pretesto per incontrarsi, quasi una dipendenza. In una situazione che ha accomunato tutti, speriamo che molti possano riacquistare dignità e riscoprire risorse assopite». «L'invito rivolto a tutti i nostri conoscenti – concludono i volontari Caritas di Corlo – è spendere tempo e telefonare ai propri contatti cercando di essere attenti per eventuali necessità o esigenze che spesso, al telefono, si ridimensionano o spariscono. (M.C.)

La conferenza stampa del progetto attivato da Caritas diocesana durante la pandemia

DI MARCO COSTANZINI

Restituire pubblicamente alla città un progetto fortemente voluto con la logica del «noi». Con questo spirito, lunedì scorso, Caritas diocesana modenese ha organizzato una conferenza stampa per illustrare il progetto «Donne e uomini di Speranza», attivato durante l'emergenza Covid-19 per sostenere le persone più fragili, messe ancor più alla prova dalla situazione vissuta negli ultimi mesi. L'appuntamento si è svolto nel cortile del magazzino del Gas Acli di viale Caduti in Guerra e ha anticipato l'incontro del vescovo Erio Castellucci con i sessanta giovani volontari che ogni giorno, dal lunedì al venerdì, prestano il loro servizio gratuito per consegnare la spesa alle famiglie più bisognose. «Al centro del progetto – ha spiegato Federico Valenzano, vicedirettore di Caritas diocesana – c'è prima di tutto la «comune responsabilità per la città», declinando in modo preciso e particolare quel bene comune che è il fine cercato dalle varie realtà protagoniste di un progetto voluto con la logica del «noi». Per questo siamo qui, ospiti delle Acli e con i volontari della Croce blu, che assieme a Caritas diocesana hanno siglato il protocollo. E siamo qui anche con i Servizi sociali del Comune di Modena, perché abbiamo fatto un ulteriore passaggio al fine di lavorare nei confronti delle persone che necessitano non solo di beni materiali ma anche di essere accompagnate rispetto ad altre fragilità di vario genere, relazionali, psichiche e sociali. Speranza, per ogni cristiano, è responsabilità alla vocazione ma anche alle domande degli uomini: solo al cospetto del più povero si può articolare in modo credibile». Il progetto è partito aiutando due nuclei familiari e in poche settimane ne ha raggiunti 259, per un totale di 942 persone di cui 506 adulti e 436 minori, coinvolge 24 parrocchie del comune di Modena e si pone obiettivi specifici: fare rete intrecciando le realtà della Chiesa e del volontariato locale con le istituzioni pubbliche per costruire filiere di solidarietà, farsi prossimi a chi si incontra ponendo attenzione all'ascolto e al dialogo fraterno, osservare per comprendere, apprendere dall'esperienza, essere comunità attente, aperte, inclusive ed essere attenti al territorio. «Nell'approvvigionamento – ha proseguito Valenzano – c'è una grande attenzione al tema del tessuto produttivo locale. Nel paniere dei beni è inserito cibo buono, di qualità, rispettoso dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente. Questo ci sembrava importante per andare a rompere la logica dello scarto, di cui tanto parla papa Francesco, e anche la logica della delega ad alcune persone: è tutta la comunità che deve includere i soggetti». Il vescovo Erio Castellucci, presente insieme al vicario generale Giuliano Gazzetti e all'economista diocesano Antonio Barbieri, ha spiegato come l'impegno della nostra Chiesa sia



I volontari della Caritas diocesana, il vescovo Erio Castellucci e tutti i protagonisti della conferenza stampa del progetto «Donne e uomini di Speranza»

«Portare la speranza a chi è più fragile»

La rete di solidarietà con Acli, Croce blu, Servizi sociali territoriali, parrocchie, Agesci, volontari, fornitori e donatori Raggiunte 942 persone di 259 famiglie con la consegna della spesa alimentare e il supporto per ogni altra necessità

«quello di continuare ad essere attenti a tutte le forme di fragilità, aumentate in maniera molto consistente in questi tre mesi». «Fragilità materiali – ha aggiunto – ma anche affettive, psicologiche e spirituali. La Caritas ha dal suo osservatorio un'idea piuttosto precisa di questa fragilità aumentata: si parla di un raddoppio di richieste, anche di più, dal punto di vista dell'assistenza materiale e non solo. Come Chiesa ci stiamo preparando ad affrontare tutti questi aspetti

con i nostri strumenti: il Vangelo, i sacramenti, la fraternità e anche qualche risorsa». La conferenza si è arricchita dei contributi di Francesca Maletti, vicepresidente delle Acli provinciali, di Marco Landi, vicepresidente della Croce blu di Modena in rappresentanza della presidente Anna Perazzelli, e della dirigente dei Servizi sociali del Comune di Modena Giulia Paltrinieri. La perfetta testimonianza di una rete, quella delle donne e degli uomini di speranza, che trova il prezioso contributo anche delle parrocchie, degli scout Agesci e dei ragazzi in servizio civile, oltre al sostegno economico di Caritas italiana, dei donatori che hanno versato 68mila euro nella raccolta fondi attivata e dei fornitori (Astra Bio, Lesca Bio, Macelleria Ricchi Daniele, Computer's Store, Natura sì di Fiorano, Granarolo, Eurovo, Alleanza 3.0 Coop, Esselunga, Valfrutta, TecnoLine di Concordia, Computer's Store e Cib), tutti ringraziati da Valenzano.

le offerte

Raccolta fondi ancora aperta

La raccolta fondi attivata dalla Caritas diocesana modenese nell'emergenza Covid-19 per sostenere le persone e le famiglie più fragili ha raggiunto quota 68.045 euro. Tutti coloro che volessero con generosità sostenere le attività della Caritas possono ancora donare o continuare a farlo. La raccolta fondi resta infatti aperta anche in questa «fase due» e lo sarà fino al termine dell'emergenza: la donazione va effettuata tramite bonifico all'Iban IT 25 XI 05034 12900 0000 0000 4682 con causale «raccolta fondi per emergenza Covid-19», intestato a «Caritas diocesana modenese». Dal conteggio dei componenti dei nuclei familiari risultano ad oggi 259 consegne alimentari, per un totale di 942 persone raggiunte. (M.C.)

Il messaggio del vescovo a tutti i giovani volontari ascoltando le loro storie: «In voi colgo la gratuità»

DI ELEONORA MACCAFERRI

«Grazie! L'esperienza che ho colto da voi è proprio quella della gratuità, e mi pare che sia anche il regalo più bello che state offrendo e ricevendo in questo periodo dove c'è tanto nero, fatica, sofferenza ma c'è anche tanta luce».

Con queste parole il vescovo Erio Castellucci ha voluto ringraziare e incoraggiare le volontarie e i volontari Caritas impegnati nel progetto «Donne e uomini di speranza», di cui sono i veri protagonisti. L'atmosfera respirata nel cortile del magazzino Acli subito la conferenza stampa di presentazione del progetto è stata di fermento, gioia e soddisfazione. In questi mesi di emergenza sono circa una sessantina i giovani che si sono messi a disposizione della città e di chi ne avesse più bisogno. Tra confezionamento dei pacchi alimentari, distribuzione nelle case e momenti formativi, questi giovani hanno trovato il modo di rendersi utili e fare la propria parte in un momento in cui tutto sembrava fermo. È stato un contributo silenzioso, fatto di piccoli gesti e tanto cuore. Questo senso del donarsi, donare il proprio tempo, è stato ben colto anche dalle parole del vescovo che, ascoltando le storie dei volontari durante questo momento di condivisione, li ha resi partecipi di quanto le loro parole abbiano suscitato in lui: «Siete ragazzi con un senso del debito, ma un senso bello del debito: io ho ricevuto e adesso, se ho del tempo, se ho delle energie, restituisco». Ogni volontario porta con sé una storia e un percorso differente, un «bagaglio personale» che porta con sé negli incontri con le famiglie. Tuttavia, nonostante la peculiarità di ognuno, il senso dell'agire è il medesimo: esserci, essere quell'orecchio, quel sorriso, quella consolazione che possono fare la differenza per qualcuno. Come ha riportato proprio un volontario durante una restituzione: «Ti rendi conto che i piccoli gesti, scontati forse per noi, possono essere importanti per altri». È con la piena consapevolezza che «chi dà gratuitamente si accorge che riceve e viceversa, chi riceve gratuitamente sta dando qualcosa all'altro» che si è concluso il momento di confronto e condivisione tra i volontari e il vescovo. Ed è con questa carica nel cuore e nell'animo che è cominciata una nuova settimana per i volontari.

L'incontro

«È il regalo più bello che state offrendo e anche ricevendo in questo momento difficile e faticoso»



Il vescovo con i volontari

In una lettera il ringraziamento a chi dona e le testimonianze di chi riceve

La direzione della Caritas diocesana modenese ha scritto una lettera aperta ai donatori del progetto «Donne e uomini di Speranza», che riportiamo di seguito.

Caro donatore/cara donatrice, come sai, abbiamo creato questa raccolta fondi per dare corpo al progetto «Donne e uomini di speranza» nato nel periodo di emergenza seguita alla pandemia da Covid-19 e il tuo contributo ci sta aiutando nel cammino. Così ha dato importanza alla solidarietà da te espressa il nostro vescovo: «Alle parole d'ordine degli ultimi decenni – parole che hanno guidato la vita sociale nazionale almeno fino alla crisi economico-finanziaria scoppiata dodici anni fa – come competitività, produzione, profitto, crescita, si dovranno affiancare parole che, pur entrate nel lessico culturale e giuridico, sembravano assodate

e si pongono invece come traguardi: solidarietà, sussidiarietà, dignità della persona e della famiglia» (omelia in occasione della festa dei lavoratori – San Giuseppe). Grazie a te e con te, le parrocchie di Modena, il Comune di Modena, la Croce blu, le Acli, il gruppo scout Agesci, tutti insieme come un grande organismo, con un unico respiro e cuore, sostengono la vita quotidiana di tante persone: pensa che ad oggi settimanalmente vengono raggiunti 259 nuclei, per un totale di 942 persone (di cui 300 bambini di età inferiore ai 12 anni e 136 ragazzi di età compresa tra i 12 e i 18 anni). Grazie a te, i beneficiari ricevono alimenti, prodotti per l'igiene personale e della casa, telefonate di ascolto e supporto psicologico, i minori riescono a mantenere rapporti con i servizi di istruzione e a procedere nel loro percorso scolastico.

È il caso di S. che, durante il lockdown, è rimasta senza lavoro. Situazione che l'ha costretta a badare da sola a sua figlia piccola senza contare sui ammortizzatori sociali. «Faccio passare i giorni facendo il ramadan mentre mia figlia segue le lezioni a distanza», ci raccontava S. commentando inoltre che non vede l'ora di «tornare a lavorare». S. ci dice che, per lei, la consegna di una spesa abbondante con prodotti freschi e buoni, è stata una sorpresa. Lo era anche la nostra visita che, di sicuro, ha cambiato la sua giornata proprio come la nostra grazie al suo sorriso. Ed è il caso di L., italiana di 65 anni, che durante la consegna di due volentarie ha raccontato alcuni problemi, situazioni e pezzi di vita. A un certo punto L. commenta: «trascorro la quarantena con il mio marito e con mia figlia», spiegandoci che devono cavarsela con una sola

pensione. Per L., la quarantena è stata oggetto di paura, scontro e incertezza. In quanto madre, L. gradisce il fatto che, oltre ai generi alimentari locali, la spesa contenga anche «dei detersivi e prodotti per l'igiene che altrimenti non saprei come acquistare». Grazie a te è possibile acquistare cibo e beni materiali di qualità, stando attenti ai diritti dei lavoratori, e rispettosi dell'ambiente: è sempre più necessario immaginare filiere di solidarietà attente a sostenere il tessuto produttivo locale e nazionale, dare fiducia a chi produce cose buone, sane, e giuste, in territori segnati dal Coronavirus o a realtà produttive che da sempre sono attente alla qualità del prodotto e ai diritti di chi produce il cibo. Insieme a te vogliamo continuare ad aiutare chi è in difficoltà: per questo è ancora attiva la raccolta fondi e per tutti co-

loro che volessero sostenere l'attività della Caritas diocesana possono donare effettuando un bonifico all'Iban: IT 25 XI 05034 12900 0000 0000 4682 con causale «raccolta fondi per emergenza Covid-19», intestato a «Caritas diocesana modenese». In un periodo dove ci veniva chiesto di rimanere in casa, fermi, tu hai camminato con noi e per questo a te va il grazie di molti, non ultimi i volontari e gli operatori di Caritas diocesana modenese. Il progetto «Donne e uomini di Speranza» ha trovato «delle modalità per compiere dei gesti eloquenti intorno a fede, speranza e carità. Non immaginando gesti separati, distinti uno dall'altro, dove ci si occupa di una sola delle virtù, ma dove si tengono unite in modo integrale». Federico Valenzano, vicedirettore di Ca-

ritas diocesana modenese (<https://www.youtube.com/watch?v=PnBvIXsT0>) ci dice che «Donne e uomini di Speranza vuole fare un passo oltre: vuole essere in questa fase 2 un osservatorio privilegiato per leggere le evoluzioni anche repentine che il Covid sta producendo nel tessuto. Sappiamo benissimo di quante persone stanno perdendo il posto di lavoro, di quante ce l'hanno a rischio, di quante non sono in condizione oggi di andare a lavorare. Veniamo a conoscenza anche di quei minori più fragili, che vengono da contesti di privazione oppure di non sufficiente accompagnamento che non sono nelle condizioni, ad esempio, di seguire al meglio le lezioni». Per questo abbiamo bisogno di te ancora oggi: per essere comunità che si fa carico delle sue parti più fragili.

I SACERDOTI CI SONO SEMPRE VICINI, ANCHE NELL'EMERGENZA.



INSIEME
AI SACERDOTI



Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

Il loro dono è stata la vicinanza, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

- con la carta di credito    chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Laudata si' sorella comunicazione

Oggi, 24 maggio, domenica dell'Ascensione al cielo di Nostro Signore Gesù, è anche la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali. Il Santo Padre, Papa Francesco ha dedicato il suo messaggio al tema della narrazione: «Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita». Il riferimento biblico di sostegno è tratto dal libro dell'Esodo (10, 2), dove Dio spiega a Mosè il suo intervento a favore del popolo di Israele contro gli Egiziani: «Perché tu possa raccontarlo e fissarlo nella memoria». L'uomo è un essere narrante, ma fin dagli inizi il racconto sull'uomo è stato minacciato: nella storia serpeggia il male. Il Signore Iddio tuttavia, fin

dall'inizio, è creatore e narratore. Egli pronuncia la sua Parola e le cose esistono. Il Vangelo di Giovanni l'altro racconto, come il Logos (in greco), il Verbum (in latino), la Parola (in italiano) si fece carne e abitò tra noi. La comunicazione che nasce da Dio sembra un infinito atto di amore. Proviamo dunque a parafrasare l'«Inno alla carità» di San Paolo (1Cor 13, 1-8) con l'«Inno alla comunicazione», un racconto moderno sulle forme di evangelizzazione. «Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non riuscissi a comunicare, sarei come bronzo che rimbomba o come cembalo che strepita. Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare

le montagne, ma non riuscissi a comunicare, non sarei nulla. La comunicazione è magnanima, benevola è la comunicazione, non è invidiosa e non si vanta, non si gonfia di orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Benedette tutte le messe, i rosari, le omelie che arrivano tramite sorella televisione, sulle onde di sorella radio e navigano sulle reti digitali. Benedetta sorella comunicazione. Amen». «L'inno viene bene, funziona», commenta il Gallo del mattino, e poi incalza: «Quando la comunicazione si interrompe, si può ristabilire?». «Alle origini il serpente

ha interrotto la comunicazione tra Dio e l'uomo con una menzogna. Poi Gesù ristabilì la verità. Pensa, oggi, all'odio razziale, politico o religioso, alle violenze di ogni genere che circolano in rete, alle fake news. Interrompono anch'esse il circuito della comunicazione tra gli uomini. Ma noi abbiamo a disposizione molte valvole "salva circuito", oltre a quelle descritte nell'«Inno alla Comunicazione». Ad esempio: un giorno il tuo chichirichì risuonò nelle orecchie di Pietro, e le lacrime di pentimento ristabilirono la comunicazione tra lui e il Signore. Un altro "salva circuito" efficace è la connessione del sorriso che nasce dal cuore. È stato scritto, infatti, che il sorriso non costa nulla a chi lo dona, ma arricchisce molto chi lo riceve». *At salut.*

liturgia

Cappella musicale del Duomo «Fase due» per la Cattedrale

Dal 14 giugno prossimo, Daniele Bononcini, maestro di cappella e organista titolare del Duomo di Modena, assicurerà il servizio musicale nelle celebrazioni delle 18 del sabato e in quelle domenicali delle 8.30, 9.45 (Messa solenne in latino e canto gregoriano), 11, 12.15 e 18, oltre ai Secondi Vespri capitolari delle 17.30 di ogni domenica. L'orario delle Messe indicato resterà in vigore fino alla fine di giugno. Secondo le disposizioni della Cei e del Governo, durante le celebrazioni non sarà presente il coro. Durante le celebrazioni eucaristiche verranno eseguite composizioni di J. Boyvin (1649-1706), F. Couperin (1668-1733), L. Marchand (1669-1732), J.-F. Dandrieu (1682-1738). Si tratta di un primo passo verso il ritorno alla normalità anche per le celebrazioni

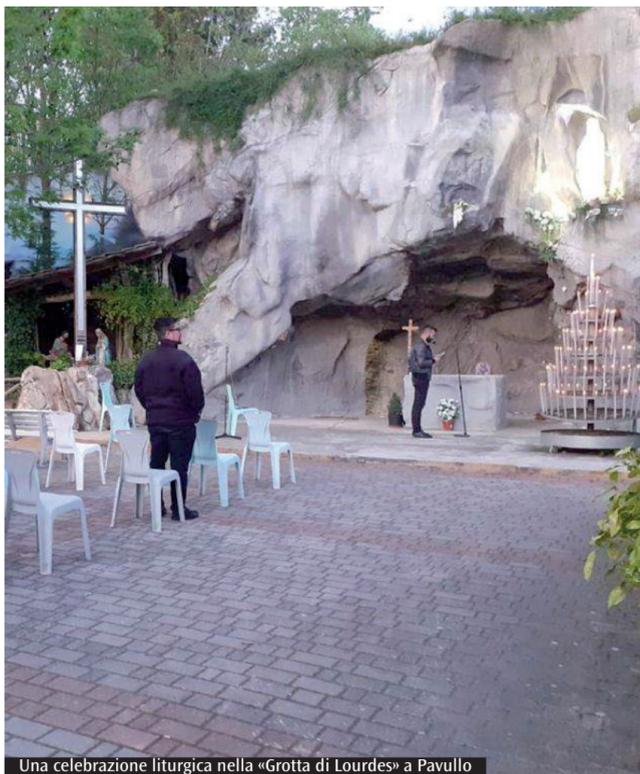
che hanno luogo in Duomo, tradizionalmente caratterizzate dal prezioso servizio della Cappella musicale, una realtà che, nel corso degli anni, ha acquisito un prestigio indiscusso nell'ambito della musica sacra, che travalica i confini modenesi. Oggi, Ascensione del Signore, la Messa delle 18 sarà presieduta dall'arcivescovo-abate Erio Castellucci, così come il 31 maggio, nella solennità di Pentecoste, quando sarà preceduta dal Rosario alle 17.30 per la chiusura del mese mariano. Anche il 14 giugno, solennità del Corpus Domini, la Messa delle 18 sarà presieduta da monsignor Castellucci. Per l'accesso dei fedeli alla Cattedrale in occasione delle celebrazioni liturgiche, sono valide le norme vigenti sulla base dell'intesa fra lo Stato e la Conferenza episcopale italiana, riguardanti il distanziamento nelle sedute, appositamente segnalate sui banchi, i limiti numerici all'accesso, l'utilizzo delle mascherine. (F.G.)

Con l'igienizzazione di banchi e pavimenti e la formazione dei volontari, le parrocchie si ingegnano per rispettare le norme dettate dal Protocollo d'intesa tra Cei e Governo

Dopo tre mesi online si può tornare in chiesa

DI PAOLO TOMASSONE

Le chiese sono igienizzate, i volontari formati e i fedeli avvisati. Dopo quasi tre mesi di sospensione, accantonato il dibattito sul contenzioso con il governo per la modalità della loro ripresa, questa domenica le parrocchie tornano ad accogliere i fedeli. Tra chi è più dubbioso sui tempi della ripartenza e chi auspica un rapido ritorno alla normalità, dall'Appennino alla Bassa le parrocchie si sono ingegnate in tutti i modi per rispettare le norme contenute nel Protocollo d'intesa tra Cei e Governo. «Nei giorni scorsi ho celebrato la messa feriale alla quale hanno partecipato una ventina di persone, circa il doppio di quanto accadeva prima del Covid-19 - spiega don Fabio Bellentani, parroco di Gesù Redentore -. Sinceramente è stata una liturgia un po' spersonalizzata, non si è avvertita l'idea di un'assemblea riunita». I volontari si sono incontrati in settimana e hanno ricevuto tutte le istruzioni su come accogliere i parrocchiani. «La nostra è una delle chiese più grandi della città e, pur mantenendo il distanziamento, potremmo accogliere anche più di 200 persone, ma le norme lo vietano», prosegue don Bellentani, scettico sull'enfasi creata attorno alla sospensione delle celebrazioni: «Il problema più grave è come saremo in grado di aiutare le persone in difficoltà anche dal punto di vista economico e come affronteremo l'estate». Don Jorge Fabian Martin, nelle due parrocchie di Camposanto e Solara, ha scelto di incrementare il numero delle messe per dare la possibilità a più persone di partecipare, visto il taglio drastico dei posti in chiesa. «Sono state settimane molto difficili, ho sentito la solitudine e la mancanza dei miei parrocchiani, ma in questo momento è prioritaria la salute delle persone». Molti anziani fremono per tornare a pregare in chiesa: «Dovremo tutti essere responsabili, non dobbiamo avere fretta. Per fortuna Cecilia e Giorgia dell'associazione Oltre l'Ascolto continueranno a diffondere meditazioni e preghiere attraverso i



Una celebrazione liturgica nella «Grotta di Lourdes» a Pavullo

social network: un servizio molto apprezzato e molto utile per la parrocchia». Se il meteo sarà clemente, a Pavullo le celebrazioni (sette in tutto) saranno all'esterno, accanto alla grotta di Lourdes; invece sul piazzale sono stati allestiti due tendoni per accogliere chi non potrà entrare in chiesa in caso di pioggia. «Ho potuto constatare una gran voglia di ripartire; sono tornate anche persone che si erano allontanate dalla parrocchia - commenta don Roberto Montecchi -. Ascoltiamo tutti, anche i più critici; come consiglio pastorale

però abbiamo scelto di lavorare gradualmente per ridare il volto di una comunità, di un popolo che prega insieme, fa un cammino e trova un messaggio di speranza nonostante la crisi sanitaria». L'obiettivo è di «rendere tutto un po' più normale» malgrado l'emergenza. Da qui l'idea di diffondere qualche video scherzoso, per rendere le norme e i divieti il meno opprimenti possibile. «Tutte le comunità hanno avuto perdite, non giriamo pagina, ma proviamo a dare un inizio a una nuova ripartenza».

Il parroco di Pavullo don Montecchi durante una Messa celebrata dalla «Grotta di Lourdes» nel giardino del convento del paese



Don Roberto Montecchi, parroco di Pavullo: «Negli ultimi giorni sono tornate anche persone che si erano allontanate dalla parrocchia. Ora come consiglio pastorale abbiamo scelto di lavorare gradualmente per ridare il volto di un popolo che cammina, che prega insieme e trova un messaggio di speranza da condividere nonostante la crisi»

Gli Atti degli Apostoli per i giovani formiginesi

gli incontri

Appuntamento ogni settimana in videochiamata con gli educatori, gli universitari e i lavoratori

DI ALBERTO GIOVANARDI

Sono in corso queste settimane gli incontri online di lettura del libro degli Atti degli Apostoli per i giovani della parrocchia di Formigine. A cadenza settimanale, tramite videochiamata, gli

appuntamenti hanno visto la partecipazione di una trentina di persone. L'iniziativa nasce per avere occasione di leggere assieme la Parola di Dio, azione magari difficile da compiere in autonomia ma ben più facile se svolta assieme. Gli appuntamenti hanno preso il via un paio di settimane fa e continueranno per almeno altrettanto tempo. La lettura del libro degli Atti degli Apostoli è stata rivolta agli educatori delle superiori e al gruppo dei «giovani grandi», universitari e lavoratori. L'appuntamento settimanale si svolge con un semplice programma fatto della lettura del testo sacro

intervallato da canti. Nel complicato momento che il mondo sta attraversando, anche le modalità di incontro, meditazione e formazione degli educatori camminano al passo con i tempi cercando la più consona ed adatta modalità per essere utile strumento di incontro ed evangelizzazione nelle case. Insieme, riuniti nella lettura, il momento vuole essere utile per approfondire quelle pagine talvolta in poche occasioni meditate. Dalle rispettive abitazioni, grazie alla tecnologia digitale, si ricrea quello stile di preghiera e meditazione che già era presente nei locali

dell'oratorio di Formigine all'epoca pre-Covid. Punto centrale dell'incontro «virtuale» è la semplice lettura del testo, per lasciare che essa parli al cuore di chi ascolta. Attraverso le vicende delle prime comunità cristiane, nelle storie dei discepoli di Gesù divenuti apostoli per il mondo, i giovani della comunità di Formigine desiderano sentire come, oggi come al tempo di Gesù, il Cristo risorto si faccia presente in mezzo alla sua Chiesa sparsa fra i palazzi e fra le case, magari anche smarrita, preoccupata e timorosa proprio come duemila anni fa dopo la crocifissione di Gesù.

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

AL VOSTRO
SERVIZIO
OVUNQUE
SERVA

Ospedali, abitazioni private,
case di riposo, case di cura.
Garantiamo professionalità e rispetto
nei servizi funebri
al giusto prezzo per tutti.

Policlinico 059 37 50 00
Bagnoli 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME



Morti e risorti con Cristo

Il tempo liturgico pasquale si avvia al termine. In questi cinquanta giorni, la Parola di Dio e la Liturgia hanno insistito con intento didattico e formativo, presentando ai fedeli il mistero della morte e quello della risurrezione di Gesù, in modo parallelo, complementare e come un binomio inscindibile. La morte di Cristo era già stata celebrata con ricchezza di significati e orientamenti salvifici nel corso della Settimana santa. Perché non darla per scontata e far godere ai fedeli in santa pace la gioia pasquale? Immaginiamo che una persona sia stata bocciata una prima volta all'esame per la patente di guida; l'ha ottenuta alla

seconda prova. Sarà difficile che ogni volta che uno le chiede se ha la patente per guidare l'auto, lei risponda affermativamente, ma che tutte le volte e a tutti i ricordi che alla prima prova è stata bocciata. Quello smacco fa di tutto per dimenticarlo e perché altri non ne vengono a conoscenza. «Cristo è risorto» in un secondo tempo, ma prima «è stato bocciato» dalla morte! Perché non mettere a tacere questo incidente di percorso? Invece la Parola di Dio e la Liturgia ne fanno un binomio inscindibile. Perché? Perché in caso contrario ci sarebbe una lacuna terribile nella nostra storia personale della salvezza. Lo richiama in modo meraviglioso Paolo nella lettera

ai Romani: «Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi» (Rm 14,7-9). Siamo tutti d'accordo che la morte è l'aspetto che maggiormente impensierisce e tormenta l'uomo, anche il credente. Se la Parola di Dio e la Liturgia non ci ricordassero che anche Cristo è morto, noi in quel passaggio terribile ci sentiremmo soli. Subito dopo Cristo risorto ci prenderebbe e

ci trasformerebbe in risorti; ma in quel momento drammatico? Paolo ci ricorda che quel Cristo, paradigma dell'uomo uomo rinato nel battesimo, ci ha innestati in lui sia nella vita e sia nella morte. Gesù è il Signore dei vivi e dei morti in pari modo. Un detto divenuto comune afferma che «Ognuno muore solo». Nemmeno le persone più care in genere accetterebbero di morire con noi; forse per noi, ma non con noi. Il credente, invece e certo che «Se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita».

il testimone

Padre Marella sarà beatificato

Padre Olinto Marella sarà beatificato a Bologna il 4 ottobre. Lo ha annunciato il cardinale Zuppi. La data della cerimonia è indicata anche sul sito della Congregazione per le cause dei Santi. Papa Francesco aveva autorizzato il 28 novembre la medesima Congregazione a promulgare il decreto che ha riconosciuto il miracolo: la guarigione, nel 1985, di un uomo che dopo un intervento chirurgico aveva rischiato di perdere la vita a causa di episodi emorragici. «Il paziente e la moglie – si legge – avevano un forte legame con il Ven. Servo di Dio, poiché entrambi erano stati accolti nelle "Case-Famiglia" dai fondatori nella Città dei Ragazzi a San Lazzaro di Savena. Anzi era stato proprio Don Olinto a benedire le loro nozze e il paziente era diventato il suo autista. Un'immaginetta del Venerabile venne posta sotto il cuscino del malato. Alle preghiere dei coniugi si unirono altri parenti, le suore e la caposala. La supplica rivolta al Venerabile fu efficace e antecedente al viraggio favorevole del decorso clinico, che dal 7 febbraio cominciò a registrarsi. Malgrado le

previsioni sfavorevoli, le condizioni generali migliorarono rapidamente, fino a giungere alle dimissioni in data 23 marzo 1985». Olinto Marella, nacque a Pellestrina (Venezia) il 14 giugno 1882. Entrò in Seminario, prima a Venezia poi a Roma, dove ebbe come compagno di corso Angelo Roncalli. Viene ordinato sacerdote il 17 dicembre 1904 a Venezia. Il 25 settembre 1909 è sospeso a *divinis* per aver dato ospitalità allo scomunicato Romolo Murri, amico fin dal Seminario. Nel 1924 giunge a Bologna come insegnante. Il 2 febbraio 1925, festa della Presentazione al Tempio, per volontà del cardinale Nasalli Rocca viene riabilitato. Torna così ad esercitare il ministero, soprattutto tra i poveri e i derelitti. Il periodo bellico lo vede autore di tanti gesti di coraggio e di altruismo: accoglie infatti in case rifugio un numero elevato di orfani, sbandati e di poveri. Fonda la prima «Città dei ragazzi» impegnandosi come educatore e le «Piccole operaie» per occuparsi del doposcuola e dell'avviamento al lavoro. Il «padre dei poveri» morì nel 1969, a 87 anni, lasciando una eredità di amore e carità. (F.M.)

Qui, nel 1769 fu scoperto il fenomeno ritenuto portentoso e sorse un'edicola, travolta dalla piena nel 1842. Si salvò solo la parete che ospitava l'incisione cruciforme. L'anno seguente la chiesetta fu ricostruita con una pianta che evoca l'8, simbolo della vita eterna



L'oratorio della Santa Croce di Gombola

L'edificio ottagonale costruito nel 1843 sorge alla confluenza con il Cervaro e deve la sua origine al ritrovamento di un segno inciso nella roccia

La «Santa Croce» di Gombola in Val Rossenna

DI FRANCESCO GHERARDI

L'oratorio della Santa Croce di Gombola è uno di quei luoghi nei quali non si può capitare per caso, perché si trovano «lungo la via», mentre si sta raggiungendo un'altra destinazione. Qui, bisogna venirci apposta, sapendo che, dopo aver infilato una traversa della strada provinciale Val Rossenna – poco dopo l'antico Ponte Cervaro e poco prima dell'abitato di Gombola – occorre attraversare il parcheggio di un'azienda ceramica, donde, imboccato un breve sentiero immerso nella boscaglia, si sbucca finalmente in un luogo che sembra aprirsi all'improvviso una finestra su un'altra epoca. Così appare l'oratorio ottagonale, dai muri in pietra a vista e la copertura in piagne, abbarbicato su uno sperone roccioso che sorge dal greto del torrente Rossenna, che, poco oltre, riceve le acque dell'affluente Cervaro. Siamo nel fondo della vallata, che qui disegna una stretta gola, dominata dall'altura di Palaveggio dove sventava un tempo una torre matildica, demolita circa un secolo fa. Ovunque, il bosco e le macchie di rovi e di vitalba coprono la vista, lasciando accessibile solamente la facciata dell'oratorio, preceduta da

una lapide in memoria dei caduti partigiani della battaglia che si svolse in questi luoghi il 10 maggio 1944, murata sulla viva roccia. L'oratorio è ottagonale: una pianta suggestiva, forse unica in Appennino, che rimanda al Santo Sepolcro ed alla sua riproduzione medioevale all'interno delle famose Sette chiese, a Santo Stefano, nel cuore di Bologna. Ma anche ai battisteri antichi. Il numero 8, che rimanda al cosiddetto «ottavo giorno», quello della risurrezione e della vita eterna, è stato canonizzato come un riferimento simbolico importante nell'architettura cristiana già da sant'Ambrogio, nel IV secolo. Tuttavia, l'oratorio della Santa

Croce non è un edificio particolarmente antico: nella sua forma attuale risale al 1843. In quella data, il parroco di Gombola don Paolo Casolari ricostruì su una pianta ottagonale l'oratorio precedente, che risaliva al tardo XVIII secolo. Era stato suo padre, Bartolomeo Casolari, a scorgere, il 3 aprile 1769, il segno della croce inciso misteriosamente su una roccia in quel punto: la devozione per la «Croce di Gombola» si sviluppò in modo improvviso e continuato nel tempo, anche se non vi fu mai una sanzione ufficiale dell'autorità ecclesiastica sull'origine portentosa del segno. Il parroco di allora, don Domenico Serri, fece

costruire un'edicola riparata da un portico, che divenne luogo di pellegrinaggio dai paesi circinvicini e persino dal reggiano e dal mantovano. Passarono gli anni, compreso il periodo napoleonico, che vide la Val Rossenna diventare un covo di briganti e renitenti alla leva, al punto che il nuovo parroco, don Paolo Casolari, si vide svalgiare la canonica ben due volte. Poi, nel 1842, una grande piena del Rossenna travolse l'oratorio originario, risparmiando però la parete che ospitava la «Croce di Gombola». La devozione dei gombolesi si riaccese e don Casolari giunse ad edificare di nuovo la chiesetta nella forma attuale, affiancandole un piccolo campanile, che ospita due piccole campane tuttora presenti. Il decoro dell'interno è successivo: come si legge nell'ancona che incornicia la roccia con la croce, recante la data e l'iscrizione «*In hoc signo vinces*» l'edificio sacro fu decorato nel 1913, in occasione del 13° centenario dell'Editto di Costantino, che segnò la libertà di culto per i cristiani all'interno dell'Impero, dopo la battaglia di Ponte Milvio, nella quale Costantino aveva sconfitto il rivale Massenzio adottando come insegna la croce. Riflessi della grande storia, nella quieta, appartata valle del Rossenna.



La «Croce di Gombola»

La «fase 2» e l'insegnamento di Storia dell'arte

DI GIACOMO RAMPONI

L'ora d'arte è veramente importante per la scuola italiana, ed ha resistito a tutti i tentativi di cancellarla o ridurla dai programmi delle scuole primarie e secondarie di primo e di secondo grado. Un'ora dedicata non soltanto ai contenuti, alle opere, agli artisti e alle tecniche stilistiche ma che si incentra soprattutto sul concetto di patrimonio, che in questo periodo storico dovrebbe assumere un ruolo guida nella società e soprattutto nel periodo in cui viviamo. A partire dal 2007, anno in cui il Consiglio Europeo ha pubblicato la lista delle otto competenze per il *lifelong learning*, gli insegnanti di Storia dell'Arte hanno iniziato a dedicare nelle loro lezioni numerosi interventi inerenti al concetto di

la ripresa

Dal 18 maggio, le gallerie e i musei stanno riaprendo. Non è chiaro il futuro dei progetti scolastici

patrimonio artistico e culturale e alla sua tutela valorizzando il proprio territorio, che assume un ruolo centrale in questa nuova ottica di insegnamento. La rete Memo ha iniziato a promuovere numerosi progetti che mettevano al centro l'importanza del centro storico e la valorizzazione Sito Unesco di Piazza Grande. Anche le Gallerie Estensi hanno iniziato a coinvolgere in maniera più cospicua gli studenti

delle scuole modenesi che hanno avuto la possibilità di accedere con sempre più frequenza al Palazzo ducale. A partire dal 18 maggio le gallerie d'arte e gli edifici museali stanno riaprendo, anche se saranno molto diversi da solito, distanze di sicurezza, mascherine obbligatorie e niente assembramenti, ma ciò non può fermare la forza della cultura, e lo affermano gli stessi capolavori che hanno resistito a guerre e catastrofi. L'importanza di ripartire, ma in sicurezza, è fondamentale tuttavia per quanto riguarda i progetti scolastici e le visite guidate si attendono ancora notizie certe e sicure, sicuramente per le scuole la questione sarà leggermente diversa dato che si attendono ancora risposte da parte del Ministro e del Governo circa il ritorno in classe da settembre.

La bella storia da cui veniamo

Per leggere e interpretare l'arte del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola



I LIBRI SONO ACQUISTABILI PRESSO I MUSEI DEL DUOMO
I MUSEI DEL DUOMO SONO APERTI: DAL MARTEDÌ ALLA DOMENICA DALLE 9.30 ALLE 12.30 E DALLE 15.30 ALLE 18.30.
VIA LANFRANCO, 4 - 41121 MODENA

«Non siamo orfani: il Signore vuole abitare tra di noi ed è presente dovunque»

segue da pagina 1

A differenza di Socrate, però, Gesù promette di ritornare, di non lasciarci «orfani tutta la vita». Per questo aggiunge: «verrò da voi»; e poco dopo: «io vivo e voi vivrete». Sarà una presenza diversa, ma in grado di colmare la sua assenza fisica: manderà «un altro Paràdito», cioè un altro consolatore o avvocato, lo Spirito Santo, il veicolo dell'amore di Dio per noi. Dove c'è amore vero, lì opera lo Spirito; e dove lavora lo Spirito, dentro e fuori i confini visibili della Chiesa, lì c'è amore vero. L'amore riempie lo spazio lasciato vuoto dalla partenza di Gesù; il legame profondo prende il posto della presenza fisica. Quando muoiono il padre o la madre, nei figli rimane un vuoto, grande quanto l'affetto ricevuto e restituito. Un vuoto che all'inizio brucia. Ma il tempo scorre e nuove esperienze segnano l'esistenza; quel vuoto comincia

a riempirsi a poco a poco di una presenza diversa del padre e della madre: non è solo il ricordo dei loro esempi, degli insegnamenti, degli episodi belli o dolorosi; è come se il padre e la madre prendessero posto gradualmente e stabilmente nel cuore dei figli, è come se abitassero lì. Rimane il dolore per la loro partenza, perché sono le nostre radici, ma è un dolore consolato da una presenza costante, quasi corporea. Quanto più ci hanno amato, tanto più profondamente abitano in noi. La presenza di Gesù nei discepoli è ancora più concreta di quella del padre e della madre, che se ne vanno e ritornano a poco a poco nel cuore. È più concreta perché Gesù è risorto e vivo, e continua ad esserci nello Spirito Santo, l'amore del Padre e del Figlio in noi. Un amore che ci lega, ci rende popolo, Chiesa, comunità. È come Dio, attraverso la legge di Mosè, si era fatto custode degli orfani chiedendo al popolo di riserva-

re a loro la spogliatura dei campi e assicurando pane, olio e vino, così Gesù, attraverso lo Spirito, chiede alla Chiesa, a noi, di amministrare la parola e i sacramenti per costruire fraternità. Il Signore vuole abitare tra di noi non solo nel ricordo, ma in una maniera corporea. I tre prodotti a disposizione per lo straniero, l'orfano e la vedova, - le spighe, le olive e i grappoli d'uva - fanno parte dei segni sacramentali della Chiesa: il grano macinato diventa pane, le olive spremute producono l'olio e i grappoli d'uva pigiati il vino. Il pane e il vino della liturgia eucaristica, le unzioni nel battesimo, nella cresima e nell'ordinazione, sono segni concreti che il Signore ci assiste, non ci lascia orfani. Non sono gesti magici: non li troviamo già confezionati, ma dobbiamo andarli a raccogliere nei campi e lavorarli insieme; dobbiamo cioè metterci dentro l'offerta della nostra vita, il nostro impegno quotidiano, il nostro «sacerdozio co-

mune», le fatiche di ogni giorno, le gioie quotidiane e i gesti di amore più semplici o più impegnativi. I sacramenti non sono pacchetti pronti all'uso, «cose sacre», sono materia, gesti e riti intrisi di vita, della nostra vita quotidiana. Riprendere le celebrazioni sacramentali significa recuperare una parte importante dell'esperienza della fede: che non è fatta solo di parola, ma anche di corpo. In questi mesi abbiamo vissuto una prevalenza della parola nel nostro percorso di fede; si è svelata una grande creatività da parte di tutte le componenti delle nostre comunità cristiane; si è riscoperto il nostro comune sacerdozio, insieme all'aspetto domestico della Chiesa, alla preziosità della parola di Dio, alla preghiera nelle case. Questa ricchezza va conservata - in parte l'avevamo trascurata - e integrata con la ripresa prudente e graduale della vita parrocchiale. Non siamo orfani; se non ci sentiamo o non siamo in grado di

partecipare ai momenti comunitari, ricordiamoci che il Signore è presente dovunque: nella chiesa parrocchiale come nella nostra casa, nell'ospedale e nel carcere come in ufficio e nei campi. Il cammino verso il recupero dell'esperienza cristiana integrale, che comporta la partecipazione alla mensa eucaristica e alla preghiera assembleare, alle iniziative comunitarie di carità e di formazione, all'incontro tra le persone, dovrà essere maturato assieme, nel pieno rispetto dei più deboli e dei più esposti. La parola proclamata e il pane condiviso nella Messa hanno come fine la crescita della fraternità: è necessario sempre considerare insieme le tre componenti della vita cristiana - parola, pane, carità - sapendo che al di sopra di tutto è la carità. Non siamo orfani. Il Signore continuerà ad accompagnarci nei passi prudenti, pazienti e gioiosi che compiremo assieme.

Erio Castellucci, arcivescovo



L'arcivescovo Erio Castellucci

Il ricordo di Guidotti, medico e missionaria, nella Messa in Duomo a 88 anni dalla nascita

L'arcidiocesi di Modena-Nonantola ha ricordato Luisa Guidotti Mistrali nell'88° anniversario della sua nascita. Durante la Messa in Duomo, l'arcivescovo Erio Castellucci ha letto un estratto del ricordo che qui riportiamo integralmente.

DI MARIA CAVAZZUTI

Quest'anno il giorno della nascita di Luisa Guidotti Mistrali cade in domenica ed è una felice coincidenza, perché ci trova spiritualmente riuniti in tanti, nonostante il momento difficile che stiamo attraversando. Prima di riflettere sulla sua testimonianza di fede è opportuno, penso, ricordare le tappe salienti della sua vita. Luisa Guidotti Mistrali nasce a Parma il 17 maggio 1932 da una famiglia agiata e profondamente religiosa. Nel 1947 si trasferisce a Modena, dopo la morte della madre. Frequenta il liceo scientifico e dedica, contemporaneamente, molto tempo al settore della Gioventù femminile dell'Azione Cattolica nella parrocchia di San Domenico in Centro Diocesano. S'iscrive alla facoltà di Medicina, convinta che la professione medica l'aiuterà a realizzare il sogno, coltivato fin dall'adolescenza, di diventare medico missionario ed essere, in questo modo, testimone della bontà di Dio fra la gente, tutta la gente, ma specialmente fra gli ammalati, i poveri, i sofferenti. Laureatasi nel 1960, entra nel 1961 a far parte dell'Associazione Femmine Medico Missionaria che la manda, nel 1966, in Rhodesia (ora Zimbabwe). Nel 1969 le è affidato il poverissimo ospedale di All Souls, che comprende anche il lebbrosario di Mtoko, in una vasta regione, di cui Luisa è l'unico medico, e dove resta fino alla morte. Nel 1976, quando già è in atto la guerra di liberazione dal colonialismo, è incarcerata e processata per aver curato un ferito d'arma da fuoco senza denunciarlo al regime, come prevedeva la legge. Assolta, resta ad All Souls per condividere la vita di quella che, ormai da anni, è diventata «la sua gente» e per alleviare le sofferenze di tutti. La guerra di indipendenza si fa sempre più aspra. Molti fuggono. Luisa resta. Il 6 luglio 1979 è ferita ad un posto di blocco da un mercenario al soldo del regime ed è lasciata morire dissanguata. In questo tempo di pandemia mi è capitato spesso di rivolgermi a lei, affinché intercedesse presso il Signore per noi. Sono certa che l'abbia fatto, che si sia «data da fare», come diceva lei quando incontrava difficoltà. Ce ne accorderemo più avanti nel tempo, perché gli accadimenti vicini ci restano spesso invisibili, infatti abbiamo bisogno di prendere da essi un po' di distanza per riconoscerli. In questi momenti di smarrimento ci è stata certamente vicino con affettuosa, fraterna partecipazione, memore anche della professione medica che ha esercitato. Quando Luisa era ragazza si parlava spesso fra noi giovani dell'Azione Cattolica di



Luisa Guidotti Mistrali ha dedicato la sua vita e la sua professione di medico alla missione in Zimbabwe. Morta nel 1979, è sepolta nel Duomo di Modena

«In questi mesi duri Luisa ci ha assistito»

«Nei momenti difficili e di smarrimento è stata certamente vicino a tutti noi con affettuosa e fraterna partecipazione, memore anche della professione medica che esercitava e che l'ha sempre portata a farsi prossimo delle persone sofferenti»

vocazione. Un termine che oggi sembra un po' in disuso. Vocazione non soltanto come chiamata a un servizio o a un ministero particolare nella Chiesa, ma nella sua accezione più ampia, come strada professionale e umana che ciascuno è chiamato a percorrere. Per Luisa la scelta era chiara e inequivocabile. Lei si sentiva chiamata ad essere vicina a chi soffre nel corpo e quindi anche nello spirito. Desiderava aiutarlo concretamente ad uscirne

o almeno sperava di confortarlo, facendosi a lui/lei prossimo. Si può scegliere di frequentare la facoltà di Medicina per svariati motivi: per tradizione familiare, perché la professione medica è prestigiosa e, ad ogni livello, assicura un futuro economico. Inoltre, il medico ha un notevole ascendente sul malato che vuole guarire e spera di uscire al più presto dalla sua situazione di dolore e di timore. Né il guadagno, né il prestigio attiravano particolarmente Luisa: apparteneva ad una famiglia benestante e non era ambiziosa. Ma la professione medica la portava a farsi prossimo delle persone sofferenti. La medicina inoltre ben si accordava col suo sogno missionario. Nei paesi di missione la sanità era molto scarsa, pressoché inesistente. Essere medico diventava una carta vincente per entrare in associazioni attive in territori di missione. Prossimità alla gente che soffre, curiosità verso tutto ciò che è nuovo e diverso, anche spirito d'avventura, in un'epoca in cui le

ragazze rimanevano in famiglia fino al matrimonio: ecco alcuni dei motivi per cui Luisa divenne medico e medico missionario. Luisa era gioiosa, aperta al contatto umano, desiderosa di stare tra la gente, pur diventando timidissima e perfino maldestra se non si sentiva accettata. Pienamente dedita e inserita nell'ospedale di All Souls, nonostante la povertà della struttura e la lontananza dall'ospedale di Harare ben più attrezzato, Luisa era felice e si sentiva realizzata. Anche nelle difficoltà degli ultimi anni, dovute a guerra e solitudine, si sentiva serena nell'incrollabile certezza che il Signore l'accompagnava e avrebbe permesso che accadesse solo ciò che per lei e per tutti era il meglio. L'incontro col Signore avvenne al pper lei rientro nel suo ospedale, dopo aver condotto un'ammalata all'ospedale di Harare, il 6 luglio 1979. Pochi giorni prima aveva scritto ad un'amica, citando il salmo 23: «Il Signore è il mio pastore non manco di nulla».

Al Palazzo dei Musei scatta la «fase 2» Le collezioni riaprono a cittadini e turisti

DI GIOVANNI MARCHIÒ

L'inizio della Fase Due ha anche sancito la riapertura dei Musei Civici. Al Palazzo dei Musei, l'ingresso e l'uscita avverranno su due accessi distinti: l'ingresso da Largo Sant'Agostino e l'uscita in viale Vittorio Veneto. Musei Civici, Gipsoteca Graziosi e Museo Lapidario sono aperti dalle 8 alle 18 il lunedì ed il giovedì, dalle 8 alle 13.30 il martedì, il mercoledì e il venerdì. Al sabato e alla domenica, l'accesso è consentito dalle 10 alle 15.

Turisti e visitatori hanno l'obbligo di portare le mascherine e di igienizzarsi le mani mediante apposito distributore all'ingresso. La restrizione più incisiva riguarda le modalità di visita e il loro monitoraggio: è consentita l'entrata di un totale massimo di dieci persone ogni mezz'ora, con un invito particolare al prenotarsi online; coloro che dovessero presentarsi sguarniti della prenotazione potranno accedere ai Musei solo se all'interno vi sia un numero di turisti non maggiore a nove. La ventilazione degli ambienti è garantita, così come l'igienizzazione degli stessi, ma al fine di scongiurare ancora di più il rischio contagio, si raccomanda di mantenere le distanze all'interno e di non sostare più di un'ora e mezza, nonostante la visita alle sale rimanga di per sé libera, così da permettere a tutti di godersi le opere artistiche della nostra città senza pericolo. Dalle 10 alle 13 è inoltre possibile visitare gratuitamente le mostre *Anni molto animati*, *Carosello*, *SuperGulp!*, *Comix*, *prolungata fino al 28 giugno*, e *Storie d'Egitto*, che rimarrà aperta al pubblico fino a metà ottobre, entrambe allestite nelle sale al terzo piano. L'accesso a queste avviene in via preferenziale attraverso le scale, con l'ascensore destinato unicamente a soggetti impossibilitati ad utilizzare le gradinate, nel numero di uno alla volta, più eventuale accompagnatore. Nonostante la riapertura effettiva di molte sale del Palazzo, gran parte degli eventi rimarranno, gratuitamente, online, fruibili da chiunque. Non è certo come parteciparvi di persona, ma in fondo si tratta di un piccolo sforzo per impedire che il Covid-19 continui a diffondersi e per poter tornare, presto, ad affollare nuovamente i luoghi d'arte della nostra amata città.

la novità

Le esposizioni in corso sono prorogate, così come i percorsi online



Palazzo dei Musei

«Scuole paritarie non considerate»

Fanno un servizio essenziale in zone dove non ci sono altri istituti. Sopperiscono a carenze delle amministrazioni pubbliche soprattutto nelle scuole materne, supportano le famiglie con programmi personalizzati che vengono incontro a esigenze specifiche. Sono le scuole paritarie (cattoliche o laiche che siano) che in questa fase sono state, per così dire, dimenticate dai provvedimenti per ripartire dopo il Covid 19. «La scuola, in questo frangente, sembra un po' figlia di un dio minore - sottolinea Lapam Terzo Settore - ma le paritarie sono addirittura l'ultima ruota del carro, quella che non viene proprio considerata. Eppure, pensando soltanto ai nostri territori, ci sono paritarie che servono territori scoperti dall'offerta formativa, che colmano lacune e che

sono semplicemente fondamentali. Eppure - spiega Lapam Terzo Settore - il Governo sembra non essersi accorto di quanto sta accadendo: ci sono materne, elementari, medie, superiori e centri di formazione che chiuderanno, lasciando a spasso famiglie e soprattutto bambine e bambini, ragazze e ragazzi, di cui lo Stato dovrà poi farsi carico con un aggravio di spesa. Non sarebbe nettamente più logico intervenire ora, sostenere queste realtà e lasciarle vivere? Non si tratta soltanto (e ce ne sarebbe già d'avanzo) di garantire il pluralismo e la libertà di scelta delle famiglie, ma anche di applicare in modo pieno quel principio di sussidiarietà di cui tanti si riempiono la bocca ma che, alla prova dei fatti, troppo spesso viene disatteso». «Qualche segnale sta arrivando, piano

a cura di



piano, ma non possiamo dimenticare una realtà importantissima, che in Italia conta 8 milioni di studenti e i loro genitori, i gestori delle 12mila scuole paritarie, come pure i dirigenti scolastici delle 40mila scuole statali che si domandano come sarà la scuola del dopo Covid-19 e come conciliare le esigenze sanitarie con quelle educative; 180mila dipendenti delle scuole paritarie, un milione della scuola statale; anche per molti di loro, tra cui per primi i precari, il futuro è appeso al filo della "curva" epidemica. Come hanno scritto diversi rappresentanti delle scuole paritarie, in queste settimane, se non riparte la scuola, non riparte l'economia, non riparte il Paese e l'Italia sarà guarita ma condannata ad una vita di stenti».

BPER:
Banca

Il futuro a portata di mano.
Il Crowdfunding di BPER Banca.
50.000€ per progetti educativi in ambito sociale e culturale.



In cammino con il Vangelo

Domenica di Pentecoste - At 2,1-11; Sal 103; 1 Cor 12,3B-7.12-13; Gv 20,19-23

di don Claudio Arletti

La Pentecoste è come un punto di arrivo, compimento della promessa del Risorto

Senza questo giorno, senza questa solennità e i suoi testi biblici non potremmo mai capire quale sia la forza invisibile che animò lo slancio degli apostoli e che permise universale diffusione alla buona novella. Senza la grazia che fa vedere l'invisibile non si può capire la Chiesa. L'evento che celebriamo oggi è termine e principio allo stesso tempo. Luca presenta la Pentecoste come un punto di arrivo, come il compimento della promessa del Risorto - ricevere forza dall'alto per la testimonianza (At 1,8). Ma il racconto della discesa dello Spirito Santo è pure la scena di solenne apertura degli Atti degli Apostoli. Lo capiamo da come inizia il Terzo Vangelo: prima viene la scena del Battesimo di Gesù, in cui lo Spirito scende in forma corporea (Lc 3,21s), esattamente come accadrà a Pentecoste, poi segue il discorso inaugurale nella sinagoga di Nazareth, vero e proprio cominciamento della vita pubblica del Maestro. Cristo e la sua Chiesa ricevono lo Spirito per la missione. La manifestazione della presenza del «soffio» è l'esplosione dell'annuncio. E, in entrambi i casi, sia Gesù, sia Pietro citeranno l'AT come prova del compimento del piano di Dio (cf. Lc 4,18-19 e At 2,17-21.25-28). Tutto confluisce a Pentecoste e tutto da lì riparte. Una Chiesa che non annuncia appare dunque una comunità priva dello Spirito Santo, una

comunità che non crede alla realizzazione della promessa del Padre. Non sembra ci siano grosse alternative: se Dio ha mantenuto la sua Parola e

ha inviato lo Spirito Santo, la comunità che non annuncia è una comunità che non ha accolto il dono e non crede davvero alla sua presenza. È una

comunità che non sente in sé quella forza per la testimonianza di cui parla At 1,8. Eppure Luca è molto esplicito: la promessa si è realizzata. L'evangelista

afferma che il giorno di Pentecoste sta per «compiersi», letteralmente. Ma Pietro, all'inizio del suo discorso, parla piuttosto delle «nove del mattino» (At 2,15). Non si tratta allora di un compimento cronologico: non è il tempo che si consuma e svanisce. Piuttosto è Dio che compie il cinquantesimo giorno con l'effusione del suo Spirito. Quando il tempo di Dio incrocia il tempo dell'uomo questo trabocca di una pienezza prima sconosciuta e non realizzata dallo sforzo dell'uomo. È l'agire di Dio: non può essere calcolato o preveduto dall'uomo. Lo Spirito viene all'improvviso e «dal cielo» (At 2,2). Il fenomeno viene descritto attraverso molteplici immagini sensoriali, che toccano vista e udito: un rombo come di vento e lingue come di fuoco. È molto importante non lasciarsi sfuggire i due «come» dei vv. 2-3. Nel linguaggio apocalittico, tipico della Bibbia, una similitudine sta ad indicare che ci troviamo davanti all'ineffabile azione di Dio. È una esperienza che dobbiamo descrivere attraverso metafore, perché, se Dio è Dio, la sua azione conserva una certa inespriabilità. Impressiona la cascata di verbi che dal v. 2 scende fino al v. 4 e che non ha mai come soggetto attivo i presenti. Essi non fanno nulla se non essere riempiti dalla forza dello Spirito. Qui è il principio. Qui è l'inizio di tutto, un inizio che non ci appartiene ma che può soltanto essere invocato.



Pentecoste, miniatura, «Très Riches Heures du Duc de Berry», XV sec., Musée Condé, Chantilly



Papa Francesco nell'udienza generale di mercoledì dalla biblioteca del Palazzo apostolico (Foto Agensir)

La settimana del Papa

«Anche nei momenti di maggior dolore la preghiera apre la porta della speranza»

All'udienza del mercoledì prosegue la catechesi di papa Francesco sul tema della preghiera. In collegamento dalla biblioteca del palazzo apostolico, il pontefice si è concentrato sul mistero della creazione: la nostra stessa esistenza apre l'uomo alla preghiera. La prima pagina della Bibbia, secondo Francesco, assomiglia «ad un grande inno di ringraziamento», «dove viene continuamente ribadita la bontà e la bellezza di ogni cosa che esiste». E al culmine della creazione appare anche l'uomo, moltiplicando in Dio la soddisfazione e la gioia. Come insegna il Catechismo, «la bellezza e il mistero della Creazione generano nel cuore dell'uomo il primo moto che suscita la preghiera», di fronte al miracolo del creato l'uomo, pur così piccolo, è l'unico ad essere consapevole. «La preghiera dell'uomo - ha dichiarato Francesco - è strettamente legata con il sentimento dello stupore». Non si può dire che l'uomo sia nulla, ma la sua grandezza sta nella relazione con Dio: «Per natura siamo quasi nulla, piccoli ma per vocazione, per chiamata siamo i figli del grande Re!». Il sentimento di stupore non riguarda solo i momenti belli della vita, anzi. Per spiegarlo il papa ha ripreso il contesto storico in cui sarebbe stata scritta la prima pagina della Bibbia, quella di un popolo di Israele che si trovava ad essere occupato e deportato in Mesopotamia, senza più nulla. Proprio dal racconto della creazione qualcu-

no comincia a ritrovare motivi per lodare Dio e far rinascere la speranza. «La preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza. La speranza c'è, ma con la mia preghiera apro la porta». Gli uomini di preghiera sono preziosi, sanno che «la speranza è più forte dello scoraggiamento. Credono che l'amore è più potente della morte, e che di certo un giorno trionferà, anche se in tempi e modi che noi non conosciamo. Gli uomini e le donne di preghiera portano riflessi sul volto bagliori di luce». La preghiera infatti illumina: «ti illumina l'anima, ti illumina il cuore e ti illumina il viso. Anche nei tempi più bui, anche nei tempi di maggior dolore». La gioia della preghiera non è però riservata ad alcuni uomini «speciali». Secondo il papa «tutti siamo portatori di gioia». «Questa vita è il dono che Dio ci ha fatto: ed è troppo breve per consumarla nella tristezza, nell'amarrezza. Lodiamo Dio, contenti semplicemente di esistere. Guardiamo l'universo, guardiamo le bellezze e guardiamo anche le nostre croci e diciamo: «Ma, tu esisti, tu ci hai fatto così, per te». È necessario sentire quell'inquietudine nel cuore che ci porta a sentire e a ringraziare Dio, a leggere la Sua firma in tutto il creato. «Il Signore - ha concluso Francesco - ci faccia capire sempre più profondamente questo e ci porti a dire "grazie": e quel "grazie" è una bella preghiera».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:
telefona al numero 059 21 33 867
il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano
e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13

